

# Il diavolo e il secchio magico

Che il diavolo ci sia da sempre lo sanno tutti, ma dove si nasconda e sotto quale veste si presenti, questo è ancora un mistero.

Un sacco di anni fa a Campitello c'erano moltissimi fabbri. Lo erano da generazioni ed erano talmente capaci nel loro mestiere che la loro fama si era estesa oltre la Valle di Fassa e le Alpi. Erano conosciuti in particolare per la loro capacità di realizzare strumenti per lavorare nei campi e nel bosco. L'attività dava di che vivere a tutte le famiglie di quel paese dove si stava in pace e tranquillità fino al giorno in cui arrivò uno strano giovane. Si trattava di un bel ragazzo, alto, biondo. Dagli abiti appariva molto ricco. Diceva di provenire da Siusi e di essere arrivato in paese percorrendo a piedi la strada che scendeva dal passo Duron. Aveva uno strano accento tedesco con il quale, assieme al suo fare galante, aveva da subito fatto girare la testa a parecchie donne, dalle ragazzine alle signore di una certa età.

Fra queste vi erano anche due sorelle, entrambe sposate con due dei più bravi fabbri del paese che, con il trascorrere del tempo, si erano arricchiti.

Le due erano riuscite a conoscere molto bene il giovane forestiero che, fra una chiacchiera e l'altra, aveva confidato loro il suo segreto: era un viaggiatore e vendeva una polvere miracolosa che riusciva a tramutare ciò che si voleva in denaro.

Le giornate trascorrevano tranquille, ma più passava il tempo, più le due sorelle morivano dalla curiosità di saperne di più e così iniziarono ad indagare più a fondo.

Il giovane disse loro che per avere la polvere magica avrebbero dovuto fare una cosa: «Per avere la mia polvere, dovete comperare delle capre e portarle al pascolo su quella bella riva al di là dal torrente, a sud del paese. Lì l'erba è migliore. Poi dovete governarle, mungerele e fare il formaggio. Con le vostre mani, beninteso. Poi vi darò ciò che mi chiedete.»

Entrambe tornarono a casa con la coda fra le gambe. Pensavano che la cosa fosse più facile.

Ne parlarono però con i rispettivi mariti che le invitarono a togliersi dalla testa certi pensieri assurdi. Sicuramente non esisteva una polvere di quel tipo e, se c'era, sicuramente dietro c'era la mano del diavolo o qualche stregoneria.

Passarono così alcuni mesi finché un giorno la sorella maggiore e il marito si recarono nella zona indicata dal giovane e videro che la riva esisteva davvero e che aveva effettivamente un'erba e una varietà di fiori molto ricca rispetto ai pascoli vicini. Riconobbero così la validità del suggerimento del mercante e, comprate le capre, le portarono a pascolare nella località suggerita. Il latte delle loro capre era unico, il loro formaggio era speciale e cominciarono a guadagnare molto bene e non pensarono più né al mercante né alla sua polvere magica.

Il marito smise di fare il fabbro e si specia-



## Curiosità

### C'È ANCORA LA STRADA CHE DA CAMPITELLO PORTA A SIUSI?

Certo! Un tempo il sentiero serviva come via di comunicazione per spostarsi a piedi da una valle all'altra mentre oggi è un bellissimo percorso, un'escursione che non può non fare chi ama la Valle di Fassa e le sue bellezze. Si percorre la Val Duron fiancheggiando il Rio Duron sino a raggiungere il Passo Duron (2168 m) dove si incontra un bivio: a destra ci si dirige all'Alpe di Siusi, mentre a sinistra si prosegue verso Tires. Qui si è ai piedi dei Denti di Terrarossa e davanti alla bastionata rocciosa del Molignon. Chi desidera poi può ritornare facendo lo stesso percorso dell'andata oppure può proseguire con altri percorsi più impegnativi, quali ad esempio la salita al Passo Principe (dal passo del Molignon), passo Antermoia e ritorno a Campitello. Altra possibilità è una bellissima ferrata, la Maximilianweg, la ferrata dei Denti di Terrarossa.

lizzò nella preparazione del formaggio di capra. Anche altri fabbri in paese seguirono il loro esempio e furono molti tra questi che divennero pastori, malgari o casari. Quel formaggio era squisito: il più buono che ci fosse in circolazione, almeno in Valle di Fassa.

E la sorella più giovane? Non ci stava a dover andare al pascolo con capre e caproni, ma non voleva nemmeno rinunciare alla polvere miracolosa.

Così tornò dal venditore e gli disse: «Senta, io non voglio abbassarmi a dover avere a che fare con quegli animali puzzolenti. Mia sorella economicamente sta ancora meglio, ma deve andare al pascolo, mungere... Non fa per me. Non c'è un altro modo per avere la polvere?»

Il giovane esitò ma alla fine le svelò che se lo voleva davvero, un altro modo c'era. Bisognava che lei si recasse nei boschi verso nord. Sul confine fra Campitello e Canazei, oltre il bosco chiamato *Bosch da Ronch*. Lì, in una piccola caverna detta *Cèvena dal vin*, "Cantina del vino", era nascosta una bottiglia. All'apparenza poteva sembrare una bottiglia come un'altra, ma non lo era. A causa di un incantesimo, parte dell'anima del giovane era imprigionata là dentro. Se la donna fosse stata in grado di prenderla e portargliela, egli sarebbe stato liberato dall'incantesimo, sarebbe tornato in possesso di tutti i suoi

poteri e avrebbe potuto donare la polvere magica alla donna. Solo una giovane spinta dal desiderio di aiutarlo avrebbe potuto liberarlo, ma sino a quel giorno non aveva ancora trovato nessuna disposta a farlo.

La giovane non sapeva cosa fare. Anche questa richiesta era davvero singolare.

Alla fine però si persuase e il giorno seguente si preparò e partì. Non era avvezza a camminare e tanto meno nel bosco. Chi la incontrò quel giorno non poteva non sorridere. Si era vestita in un modo tale che sembrava pronta per un'arrampicata di sesto grado anziché per una semplice passeggiata. Inciampava in ogni ramo o radice di albero che incontrava e ogni piccolo rumore si trasformava in uno spavento. Faceva veramente ridere.

Comunque a un certo punto arrivò oltre il bosco chiamato *Bosch da Ronch* e notò del fumo scuro uscire da una grotta. Intese di essere arrivata e vi si infilò. La grotta era stretta e buia e solo grazie a un sottile raggio di sole che entrava dall'alto riuscì a intravedere una lunga fila di bottiglie verde scuro. Sembravano davvero delle normali bottiglie di vino. Apparivano tutte uguali finché non vide che in una vi era qualcosa di nero e giallo che si muoveva. «Mamma mia! Che spavento», disse ad alta voce la giovane, «Vuoi vedere che è questa? Che paura. Non so mica se prenderla o meno. Questa contiene l'anima di una persona. Se lo sapesse mio marito o ancora peggio il parroco! Cosa faccio?» Poi presa dalla paura prese in fretta la bottiglia e la portò fuori alla luce del sole. Lì tutto sembrava meno brutto e pericoloso. Le tornò in mente la polvere e tutto quello che avrebbe potuto comperare con tanto denaro e, ripresa in mano la bottiglia, si mise a correre più forte che poté e tornò in paese.

Attraversò in fretta la piazza e si recò dal giovane che quando la vide così conciata e con in mano la bottiglia non poté non sorridere e, cercando di non ridere, disse: «Vedo che per il denaro avete superato anche le vostre remore verso il bosco e la fatica. Ora però vi chiedo un'ultima cosa. Non penserete che basti così poco per avere una polvere con tali poteri. Se voi adesso aprite la bottiglia e mi liberate, io potrò darvi ciò che mi chiedete a patto però che, quando vorrò, potrò venire a prendere voi e la vostra anima.»

La donna non comprendeva: "L'anima? Ma cosa sta dicendo? Ma chi è costui?". Le passarono poi davanti una serie di immagini. Avrebbe dovuto capirlo prima: «Ma... [...]